

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Introduzione

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/2002270> since 2024-11-14T15:02:22Z

*Publisher:*

UTET

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Introduzione

*Elisa Bignante, Valerio Bini, Isabella Giunta, Paola Minoia*

Che cos'è la cooperazione internazionale e quali obiettivi dovrebbe promuovere? Chi decide quali azioni, logiche, interventi avviare per sostenere processi di sviluppo, di giustizia e di pace a livello locale, regionale o globale? In un mondo caratterizzato da forte competitività e relazioni egemoniche, che spazi di solidarietà possiamo garantire? Ha ancora senso parlare di un Nord e di un Sud del mondo in un periodo di forte cambiamento rispetto all'ordine mondiale sorto dopo le due guerre? Esistono ancora un « noi » e un « loro », una distinzione tra soggetti donatori e beneficiari della cooperazione internazionale, se la carta geografica della povertà e della prosperità a livello globale è estremamente frastagliata?

Di queste domande, delle posture e posizionamenti che sottendono e della costruzione di una geografia critica della cooperazione internazionale intendiamo occuparci in questo volume. Vedremo in particolare come adottare una prospettiva geografica sia fondamentale non solo per leggere, indagare e descrivere la cooperazione internazionale ma anche per praticarla sul campo e per provare a rispondere alle questioni e contraddizioni che solleva. Adottare un approccio geografico non significa per esempio solo indagare i flussi di risorse (denaro, materie prime, persone, relazioni, idee, ecc.) che politiche e interventi di cooperazione spostano da uno stato all'altro, da una regione all'altra, da un contesto locale all'altro, ma vuol dire anche interrogarsi sulle ragioni di questi flussi, sulle logiche che li guidano, sulle giustizie o ingiustizie che disegnano alle diverse scale e per differenti persone. Ancora, una prospettiva geografica ci aiuta a indagare le politiche e gli interventi di cooperazione esaminando gli impatti che hanno in luoghi diversi, e come le problematiche che i progetti di cooperazione vanno ad affrontare siano l'esito di decisioni che si prendono in luoghi spesso molto distanti da quelli di intervento, e per ragioni da questi (spesso) altrettanto distanti.

Le scelte stesse di dove e come la cooperazione interviene, per essere comprese, vanno inserite nel quadro di interessi geopolitici, di rapporti di potere e di ragioni storiche molto complesse. E anche quando lo sguardo geografico scende alla scala locale le cose non si fanno più semplici: affrancandosi dallo slogan *small is beautiful* – e cioè che lavorare con le comunità locali sia di per sé virtuoso e « nobile » perché si dà così voce ai settori « emarginati » – la geografia è chiamata a comprendere come gli interventi vadano a modificare assetti preesistenti, definendo nuove geometrie di potere, nuovi protagonisti, nuovi sguardi e nuove territorialità. La cooperazione internazionale infatti non è un fatto tecnico ma eminentemente politico, in quanto, come vedremo in questo volume, va a cambiare i rapporti di potere nei contesti territoriali interessati. Proprio per questo le geografie della cooperazione studiano, raccontano e agiscono in territori che sono in continuo divenire; e geografe e geografi entrano in questi campi e in questi terreni posizionandovisi, compiendo delle scelte, assumendo ruoli e posture.

Da un punto di vista accademico gli studi sulla cooperazione internazionale rientrano nell'area scientifica accademica dei cosiddetti Development Studies, o Global Development Studies, un ambito di ricerca e riflessione che soprattutto all'estero ha fortemente contribuito a costruire una visione critica e riflessiva sulle teorie e pratiche dello sviluppo e, all'interno di questi, della cooperazione internazionale. Il nostro intento è di collegarci a questo dibattito globale che riflette

su temi di povertà, diseguaglianze, mutamenti e conflitti, e quindi pone su un piano critico – e possibilmente costruttivo – le politiche e pratiche messe in atto da diversi attori per far fronte a tali sfide. Data la nostra posizionalità, non è stato possibile abbandonare il punto di vista occidentale; tuttavia, la nostra esperienza di ricerca – e talvolta, di ricerca-azione costruita su alleanze locali e transnazionali – ci ha permesso di riportare alcuni sguardi critici e alternativi.

Questo testo è nato dalla necessità di colmare una carenza di manuali universitari italiani recenti dedicati a queste tematiche. I testi disponibili si concentrano prevalentemente su temi di economia dello sviluppo, o di gestione di progetti diretti a formare potenziali cooperanti di Ong o funzionari delle istituzioni internazionali. Si tratta di testi che solitamente adottano un approccio istituzionalista e che spesso mancano di una visione critica della globalizzazione e dell'industria dell'aiuto. Altri testi hanno invece una dimensione regionale e riportano esperienze di progetto, con approcci soprattutto valutativi e meno manualistici. Sicuramente la stretta di finanziamenti pubblici diretti alla cooperazione e soprattutto alle Ong per l'aiuto internazionale, la crisi di popolarità del sistema delle Nazioni Unite, e la crescente presenza di privati in questo settore, hanno contribuito a un calo di attenzione pubblica, che si è riflessa anche all'interno dell'accademia.

Spesso, questa mancanza di libri italiani sul tema viene colmata da testi in inglese, la cui adozione però rafforza una dipendenza dell'accademia italiana dalla creazione culturale anglo-americana. È vero che anche noi qui, per questo libro, abbiamo attinto molto da quella ricchissima produzione scientifica; però in qualche modo abbiamo voluto trattare le tematiche anche rispetto a una sensibilità che proviene dal nostro contesto culturale e politico italiano ed europeo, e dalle nostre esperienze dirette di lavoro in diversi contesti globali. Inoltre, il nostro approccio muove dagli studi geografici, e considera le problematiche di povertà e diseguaglianze, migrazioni e interventi non solo all'interno di contesti sociali, politici o istituzionali, ma nelle relazioni tra mutamenti sociali e spazio-territoriali. Infine, abbiamo voluto offrire un'ottica di postsviluppo e presentare istanze decoloniali mosse da movimenti locali e indigeni che, contestando le logiche di interventi legati a modelli coloniali di crescita capitalista, propongono nuove forme di solidarietà globale.

Il progetto di costruire un manuale di geografia critica di ciò che la legge italiana definisce "cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace" ci ha posto sin da subito di fronte a un problema di definizioni. Nell'uso comune del settore, e anche nella stessa legge che lo norma, infatti, prevale la definizione di "cooperazione allo sviluppo" che permette di identificare una specifica forma di cooperazione tra soggetti, indirizzata al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e non per esempio, ad altri settori (quello commerciale, quello militare, ecc.). L'espressione "cooperazione allo sviluppo" presenta tuttavia due ordini di problemi: da una parte rischia di escludere forme di cooperazione non rivolte direttamente alla promozione dello sviluppo (come ad esempio il settore umanitario), dall'altra, più a fondo, interiorizza un paradigma, quello dello sviluppo, che gli studi critici hanno presentato come problematico perché carico di una storia coloniale. Per ovviare a questo tipo di criticità abbiamo adottato l'espressione sintetica "cooperazione internazionale" che da una parte può apparire più ambigua perché non qualifica il tipo di cooperazione, ma dall'altra permette di includere forme diverse di relazioni cooperative tra soggetti: da progettualità più tradizionali vicine alla prospettiva dello sviluppo a relazioni di collaborazione per la promozione dei diritti umani, fino a forme di mobilitazione internazionale volte a intervenire sulle cause delle crisi socio-ambientali contemporanee. Accanto

a cooperazione internazionale, nel volume trovano spazio anche le espressioni cooperazione allo sviluppo (spesso quando il riferimento è alla legge italiana sulla cooperazione o a politiche o interventi ad essa collegati, o in certi passaggi e riferimenti che ricostruiscono l'evoluzione delle politiche di cooperazione, o più semplicemente perché così scelto dall'autrice o autore di quel capitolo), ma anche cooperazione internazionale allo sviluppo, aiuto allo sviluppo, o semplicemente « cooperazione ». Si tratta in tutti i casi di espressioni utilizzate tanto nei dibattiti scientifici, quanto nei bandi pubblici e nei documenti di progettazione: ciascuna denota sensibilità diverse e sposta leggermente l'accento su questioni differenti (l'aiuto, lo sviluppo, il partenariato di cooperazione, ecc.), ragione per cui ci è sembrato importante rispettare, mantenere e restituire questa varietà e libertà di scelta.

Il peso di una storia della cooperazione internazionale di matrice coloniale, fondata su relazioni paternalistiche e asimmetriche tra « donatori » e « beneficiari » si può leggere ancora oggi in molta terminologia del settore, a partire dall'insistenza sul concetto di "aiuto" (per esempio nel cosiddetto "aiuto pubblico allo sviluppo"). La visione dominante sullo sviluppo ha storicamente prodotto classificazioni simboliche e binarie che hanno organizzato le geografie mondiali separando e differenziando i territori e i popoli in poli opposti; attraverso dicotomie come "primo" e "terzo" mondo; paesi "sviluppati" e "sottosviluppati" o "in via di sviluppo"; economie "avanzate" e "arretrate" o "di sussistenza"; società "moderne" e "tradizionali". Tali rappresentazioni sono ideologiche e di natura coloniale, poiché impongono l'idea di una scala evolutiva universale e giustificano atteggiamenti paternalistici, laddove l'Occidente capitalista rappresenta la meta e le altre forme di società vengono subalternizzate, cioè relegate nella condizione di dover essere aiutate; è la ragione per cui in questo volume tali definizioni sono riportate tra virgolette, per invitare a ricordare la loro portata coloniale e la necessità di metterle in discussione. Al contrario, nel testo abbiamo cercato di presentare un'idea di cooperazione più diversificata, aperta alla costruzione di relazioni equilibrate tra società diverse e capace di includere molteplici visioni del mondo.

Negli ultimi decenni la geografia della cooperazione internazionale è cambiata profondamente e le sue forme convenzionali, centrate sulla divisione binaria Nord-Sud del mondo, sono state ampiamente rivisitate. I processi di globalizzazione hanno contribuito a ridefinire i rapporti di forza tra stati e soggetti nel sistema mondiale, alla luce della progressiva crisi dell'egemonia statunitense e della transizione verso un nuovo ordine mondiale multipolare, in cui la Cina e le altre economie emergenti dei BRICS+ hanno conquistato un indiscusso peso. In parallelo, la diffusa adozione di politiche neoliberiste ha consolidato geografie della povertà disseminate su scala planetaria, nelle quali la crescita delle diseguaglianze si accompagna con l'esistenza di ampie regioni marginali anche nei paesi tradizionalmente considerati come parte del "Nord del mondo" ricco e sviluppato.

Questi nuovi assetti e dinamiche globali hanno reso sempre più obsoleta la vecchia rappresentazione binaria del mondo spaccato tra un Nord "ricco" e un Sud "impoverito", facendo spazio a nuove classificazioni come, ad esempio, quella promossa dalla Banca Mondiale e fondata su quattro diversi livelli di reddito (paesi a basso, medio-basso, medio-alto o alto reddito). In questo volume abbiamo preferito adottare una terminologia meno viziata di riduzionismo economico e che fosse, al contempo, capace di porre l'accento sulle relazioni (asimmetriche) dentro il sistema mondiale, optando per i concetti di "Nord globale" e "Sud globale", frequenti

nella letteratura critica su queste tematiche. Il primo, Nord globale (Global North), sottolinea la dislocazione dei centri di potere economico e politico su scala planetaria, mentre “Sud globale” (Global South) rimarca la trasversalità della marginalità politica e socio-economica, non limitata ai paesi ex-colonie di America Latina, Africa ed Asia, ma fortemente presente anche nelle periferie del Nord del mondo.

Il volume è diviso in tre parti. La prima parte, “Teorie”, approfondisce i contenuti di base. Il Capitolo 1 presenta i concetti fondamentali della cooperazione internazionale, affronta i dibattiti sulle ragioni degli interventi, descrive le principali trasformazioni contemporanee e si sofferma sui contributi del sapere geografico alla comprensione e all’azione della cooperazione. Il Capitolo 2 ricostruisce e analizza criticamente l’evoluzione delle agende della cooperazione internazionale, scandite dalle progressive riformulazioni del concetto di sviluppo. Il Capitolo 3 presenta le critiche postcoloniali allo sviluppo, la sfida della decolonizzazione della cooperazione internazionale e gli approcci del post-sviluppo, basati su obiettivi di giustizia socio-ambientale. Il Capitolo 4 ricostruisce il posizionamento del concetto di partecipazione al centro del dibattito sullo sviluppo e presenta le logiche, i modelli e le sfide degli approcci partecipativi negli interventi di cooperazione. Infine, il Capitolo 5 introduce gli approcci di genere e femministi nella cooperazione internazionale e riflette sulle sfide che aprono per un ripensamento di visioni, priorità e pratiche.

La seconda parte, “Attori,” dipana la complessità che caratterizza il sistema contemporaneo della cooperazione internazionale, in termini di attori istituzionali (Capitolo 6), del consolidamento della cooperazione Sud-Sud (Capitolo 7) e della eterogeneità degli attori non governativi (Capitolo 8).

Infine, la terza parte propone “Approfondimenti tematici” che riguardano diverse dimensioni cruciali della cooperazione internazionale: la salvaguardia del patrimonio culturale (Capitolo 9), il rapporto tra migrazioni, rifugiati e cooperazione (Capitolo 10), l’aiuto umanitario (Capitolo 11), la cooperazione agroalimentare (Capitolo 12) e la cooperazione climatica (Capitolo 13).

Parallela alla scelta di adottare una prospettiva critica, decoloniale e femminista nella struttura e nei contenuti del libro, c’è quella di tentare di adottare un linguaggio non sessista e discriminatorio. A questo fine abbiamo deciso di non usare un unico criterio standardizzato (asterisco, schwa, ecc.) preferendo utilizzare diverse strategie linguistiche al fine di garantire una lettura inclusiva e al tempo scorrevole. Ove possibile sono state adottate strutture alternative per evitare l’uso del maschile sovraesteso. In altri casi è stato scelto di usare sia il maschile sovraesteso sia il femminile sovraesteso (negli elenchi ad esempio, inseriamo spesso un sostantivo al femminile e uno al maschile). Ci potrebbero essere tuttavia punti in cui questa prassi non sia, per ragioni diverse, presente: in quel caso chiediamo alla lettrice e al lettore di considerare le formulazioni che incontrano come trasversali a ogni genere.